

Franco Cecotti

La storia del '900 al confine orientale.

Un impegno complesso tra competenza e semplificazione, tra ricerca e divulgazione

Un insegnante di storia che opera nelle scuole in provincia di Trieste, Gorizia o Udine, non è certo più esperto o più avvertito di altri colleghi d'Italia riguardo alle vicende del confine orientale nel corso dell'Ottocento e del Novecento. Può - nella sua autonomia - affrontare gli argomenti, che ritiene di rilievo locale, nazionale o europeo, in base alle scelte da lui programmate e utilizzare la propria professionalità didattica per motivare gli allievi allo studio della storia, anche sui temi del confine orientale, ma può anche non farlo.

Questa premessa sta a significare che la didattica della storia non ha per scopo principale quello di affrontare determinati argomenti ritenuti più importanti di altri, ma quello di stimolare gli studenti ad apprezzare le conoscenze storiche, mettendoli in grado di individuare quali sono le caratteristiche del metodo storiografico, in particolare quello di operare con i concetti di tempo e spazio, di farli riflettere sull'uso delle fonti come base di ogni ricostruzione del passato, di abituarli ad una analisi critica sulle conclusioni, che spesso non risultano univoche, ecc.

Insegnare la storia del confine orientale può risultare di un certo interesse proprio per gli aspetti didattici e di conoscenza delle dinamiche sociali, che vanno oltre l'individuazione dei semplici eventi, che hanno segnato la Venezia Giulia e l'area circostante.

L'interesse - come spesso accade anche nella ricerca storica - è legato alla complessità di quanto accaduto. Proprio per valutare quali sono le complicazioni che un docente si trova ad affrontare quando intende approfondire la storia del confine orientale italiano, cercherò di esaminare sinteticamente tre nodi concettuali: il rapporto tra storia e geografia, quello tra storia locale e storia generale, l'uso pubblico o politico della storia.

Appare evidente che sono nodi generali, non esclusivi della storia giuliana, ma tuttavia in un'area di frontiera - e non solo in quella nordorientale - assumono alcune caratteristiche peculiari.

1) Storia e geografia

In un territorio dove s'incontrano due stati, quasi sempre, ci si imbatte in toponimi di lingue diverse riferiti alle stesse località; si tratta di una delle difficoltà, certo molto limitata, che si aggiungono alla complessità della lettura di una qualsiasi carta geografica.

Nel caso del confine orientale questa condizione deve fare i conti con altre specifiche situazioni, legate tra loro, che sono la variabilità dei confini nel corso del tempo e l'alternarsi dei regimi statuali; basti pensare che lo stesso territorio esteso tra le città di Gorizia, Trieste, Fiume, Klagenfurt e Lubiana, appartenente al solo Impero Asburgico fino al 1918, si trova ora diviso tra quattro stati (Austria, Croazia, Italia, Slovenia), inoltre gli stessi stati confinanti, nell'ultimo secolo si sono configurati in modo diverso in quanto a struttura politica (Impero, Regno, Repubblica, ma anche regimi di occupazione militare) e alcune formazioni statali hanno avuto una breve e travagliata durata (si pensi al Territorio Libero di Trieste, durato dal 1947 al 1954, o allo Stato Indipendente di Fiume dal 1920 al 1924).

Queste condizioni implicano un'idea di stato non geograficamente immodificabile, ma variabile; una variabilità che risulta massima in alcune località, tanto che un abitante di Fiume nato nel 1915 e ancora vivente nella stessa città potrebbe "vantarsi" di aver avuto la cittadinanza austriaca alla nascita, poi nell'ordine fiumana, italiana, jugoslava, croata.

Un'accurata informazione geografica, in ordine alla configurazione statale nel corso del '900 (o addirittura a partire dal secolo XVIII, quando la Repubblica di Venezia estendeva il suo dominio Oltremare, cioè in Dalmazia e sulle coste istriane), è sicuramente un modo efficace per affrontare la

storia del confine orientale italiano, probabilmente è la condizione basilare per comprendere dinamiche ben più complesse.

Se consideriamo sempre lo stesso territorio dal punto di vista linguistico o etnico le riflessioni e le considerazioni si complicano; se parlare dei confini tra gli stati significa restare su un piano di relativa certezza, quella di una linea definita in sede diplomatica e tracciata su una carta geografica, ben altro accade per la definizione di aree etnico-linguistiche, mai omogenee, sempre contestabili, particolarmente dove le popolazioni di origine storica diversa si sono intrecciate, mescolate, integrate, ma anche divise, confrontate, contrastate per secoli. Di fronte ad una carta etnica siamo in presenza di una elaborazione culturale e quindi abbiamo a che fare con un relativa incertezza dei risultati, che vanno interpretati e spiegati, fin dal loro fondamento, cioè dai criteri di rilevamento dei dati attraverso i censimenti.

Accanto alla rappresentazione cartografica della popolazione, un altro elemento della geografia va intrecciato con la storia, ossia gli spostamenti della popolazione, sia le migrazioni di carattere economico, sia i movimenti forzati, determinati dalle condizioni politiche.

Alcune competenze geografiche, dalla conoscenza del territorio, alla individuazione delle località, alla conoscenza dei toponimi in più lingue, fino alla composizione etnica, sono quindi indispensabili ad affrontare la storia delle aree di frontiera e multietniche.

Le conoscenze geografiche di questo tipo sono fondamentali per comprendere adeguatamente fenomeni storici di rilievo quali l'irredentismo o il nazionalismo, ma anche il valore concreto di termini come minoranza, maggioranza, snazionalizzazione, assimilazione, ecc.

2) Storia locale e storia generale

La Grande Guerra (1914-1918), come è noto, è stata combattuta dagli italiani sul territorio del Trentino, del Veneto e del Friuli, fino all'attuale provincia di Gorizia (Carso e Isonzo), coinvolgendo anche la popolazione civile e determinando infine un allargamento ad est del Regno d'Italia, attraverso un prolungato iter diplomatico, terminato solo nel 1924 con l'annessione di Fiume.

La seconda guerra mondiale ha segnato profondamente - seppur in modalità diverse - tutto il territorio nazionale, con violenze e scontri militari, ma nell'area nord orientale il confronto armato si è caratterizzato per una durata più ampia, in un contesto in cui l'appartenenza statale di ampie regioni e città è stata lungamente incerta a partire dal 1943 con l'istituzione del Litorale Adriatico da parte dell'occupatore tedesco e nel dopoguerra a seguito dell'aspra contesa diplomatica, che ha visto una stabile sistemazione territoriale appena nel 1954, con l'assegnazione alla Jugoslavia della maggior parte del territorio acquisito nel 1918 dall'Italia.

Tali circostanze (sommariamente ricordate), in cui le popolazioni dell'Alto Adriatico hanno vissuto esperienze di frequenti cambiamenti statuali, sopportando tensioni tra differenti gruppi nazionali, fanno pensare che la storia del confine orientale italiano non sia mai una storia locale o particolare; in realtà si tratta di una storia localizzata, ma di rilievo nazionale, sia per l'Italia che per la Slovenia e la Croazia, una storia di rilievo internazionale, poiché più stati vi si confrontano con interessi e interpretazioni spesso non coincidenti. Una situazione questa condivisa con tanti altri luoghi europei segnati da frontiere più volte variate nel corso dei secoli.

Proprio la presenza del confine o meglio la presenza di popolazioni che usano lingue diverse e spesso fanno riferimento a culture diverse, a tradizioni o costumi solo in parte coincidenti, devono indurre a riflessioni e considerazioni di grande rilievo didattico e formativo.

Intendo dire che affrontare lo studio di questa storia impone la necessità di saper guardare alle vicende locali o generali con un doppio sguardo, lo sguardo proprio della nostra identità nazionale, ma anche con quello di chi ci sta vicino, separato o meno da una frontiera, con altri riferimenti identitari, geografici, culturali.

Guardare la realtà che ci circonda tenendo in considerazione punti di vista e di riferimento diversi dai propri, talvolta anche conflittuali, costituisce una ricchezza nella formazione di ogni persona; aiuta a capire le ragioni profonde dei conflitti, a sviluppare atteggiamenti di confronto e di comprensione, induce ad atteggiamenti di prudenza nel formulare valutazioni.

Ovviamente si tratta di acquisizioni a lungo termine, ma nell'attività didattica significa attivare, anche precocemente, alcuni elementari atteggiamenti da parte dei docenti; ad esempio ricordare che il "confine orientale" italiano diviene "confine occidentale" per sloveni o croati, che le località di territori confinanti hanno toponimi plurimi (si pensi che Gorizia è Gorica per gli sloveni e Görz per i tedeschi) ognuno con la propria dignità e attestazione d'uso, fino a valutazioni più complesse e diverse sulle violenze determinate dai confronti nazionalistici e dalle guerre: ad esempio Guglielmo Oberdan (impiccato dagli austriaci nel 1882) è considerato un terrorista da una parte della popolazione austriaca e un eroe nazionale da una parte di italiani. La valutazione divergente di eventi tragici ha diviso frequentemente italiani, sloveni e croati, ad esempio riguardo alle vittime delle foibe: "italiani innocenti" per una parte, "italiani fascisti" per l'altra, ma anche le stesse definizioni di "profughi" e "optanti", utilizzate per indicare quanti furono costretti a lasciare i territori assegnati alla Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale è un effetto della doppia visione della realtà e quindi del doppio sguardo con cui ci si deve accostare a tali eventi.

Sviluppare questa capacità di guardare alla storia del confine orientale italiano significa uscire dal localismo, per una riflessione più alta e interessante.

3) Uso pubblico e uso politico della storia

L'attenzione pubblica per la storia della Venezia Giulia ha caratterizzato la vita politica italiana fin dalla costituzione del Regno d'Italia; ciò è avvenuto in varie forme, sia attraverso efficaci slogan ("terre irredente", "vittoria mutilata") quando lo stato era in fase espansiva, sia con intense attività diplomatiche e informative dopo la catastrofe della seconda guerra mondiale, quando la "questione giuliana" ha condizionato l'attività di tutti i governi italiani almeno fino al 1954. Proprio quell'attenzione pubblica e nazionale ci permette oggi di disporre di ampie documentazioni (documentari cinematografici, fotografie, film, articoli di giornali d'epoca e romanzi) sull'esodo, sulle foibe, sui fatti di Trieste del 1953 e via dicendo.

Se per una trentina d'anni (1955-1985) le vicende del confine nazionale sono state meno presenti nel dibattito politico italiano, questo non può dirsi per la situazione attuale, in cui l'attenzione è palpabile (dall'intitolazione di vie cittadine alla presenza generalizzata sulla stampa, dalla costruzione di monumenti alla pubblicazione di ricerche storiche) e, si può dire, istituzionalizzata con la legge 92 del 30 marzo 2004.

Per quanto riguarda la scuola va ricordato il decreto (1996) del ministro Luigi Berlinguer che inseriva obbligatoriamente la storia del Novecento all'ultimo anno di ogni corso scolastico; tale decreto ha creato le premesse perché gli insegnanti potessero dedicare tempo e attenzione alla storia più recente e anche ai temi legati al confine orientale italiano. L'impegno delle associazioni degli esuli e la spinta di buona parte delle forze politiche, anche attraverso dure polemiche giornalistiche ha fatto in modo che oggi tutti i manuali scolastici di storia (rare le eccezioni) dedicano uno spazio, talvolta anche molto ampio, ai temi dei territori assegnati alla Jugoslavia dopo il 1945, alle violenze delle foibe e all'esodo dall'Istria, da Zara e da Fiume.

In questa offerta forte per quantità e varietà, ma diversificata in quanto alla qualità, il docente deve sapersi destreggiare con grande cautela, non deve accontentarsi del resoconto giornalistico o televisivo acritico, della drammatizzazione univoca, spesso affidata a poche immagini, ma deve contestualizzare gli eventi su un arco ampio di tempo, per lo meno su tutto il periodo della seconda guerra mondiale o, meglio ancora, su tutto il Novecento, evitando accuratamente di estrapolare singoli episodi.

Queste riflessioni sono state il fondamento di un progetto che un gruppo di docenti triestini elaborò nel 1995, quando, cercando il modo di accostare gli studenti alla complessità delle vicende del confine orientale, elaborò un atlante storico, *Il confine mobile*, un insieme di carte geografiche e di testi sintetici che proponeva visivamente una storia del confine orientale dal 1866 al 1992. Oggi ci sono altre emergenze didattiche con cui confrontarsi, prima tra tutte la conservazione e della memoria familiare di quanti hanno provato personalmente il dramma e il trauma dell'abbandono della propria terra, della propria comunità e la ricostruzione di una diversa identità, di una faticosa integrazione in un nuovo contesto sociale.

I docenti sono chiamati a coniugare diverse esigenze; da una parte la contestualizzazione storica (il livello locale, nazionale e internazionale di quanto accadde nell'area dell'Alto Adriatico, e la sensibilità di tener conto del duplice sguardo con cui diverse popolazioni si accostano a tali vicende) e dall'altra la valorizzazione delle memorie familiari, che negli ultimi anni stanno ottenendo una diffusa attenzione editoriale, le memorie che in ambito didattico ottengono risultati elevati in quanto a motivazione e coinvolgimento degli studenti.